

---

## Nessuna tregua per il dialogo

**Autore:** Chiara Andreola

**Fonte:** Città Nuova

**La chiede il vescovo Martinelli da Tripoli, in una città in agonia. Ieri sera un nuovo bombardamento è stato effettuato nei pressi della chiesa generando altro terrore**

Mentre in Italia tiene banco il dibattito parlamentare sulle mozioni presentate dalla Lega e da vari partiti dell'opposizione a proposito della missione in Libia – in cui si chiede di stabilire tempi certi per l'intervento e di assicurare la protezione per la popolazione civile – a Tripoli e dintorni continuano a cadere le bombe. La voce dei diretti interessati, ossia di quella popolazione civile che si vuole tutelare – fatica proprio ad attraversare il Mediterraneo e giungere ai luoghi deputati alla pace. Ci aggiorna sulla situazione il vescovo di Tripoli, monsignor Giovanni Martinelli.

***Nel bombardamento mirato in cui è rimasto ucciso il figlio di Gheddafi, si è chiaramente percepito che il vero obiettivo dell'intervento militare non è la protezione della popolazione o il sostegno ai ribelli, ma l'eliminazione fisica del dittatore...***

«L'idea di liberarsi di lui si era affacciata all'inizio, ma poi l'attenzione si è spostata sulla popolazione. Le bombe però hanno fatto tante vittime civili e creato grande turbamento: diverse mamme incinte sono state costrette ad abortire per lo shock, i bambini non vanno più a scuola, non c'è più benzina, e bisogna stare in coda per ore per riuscire a recuperare del carburante o un po' di cibo. Anche gli uffici pubblici non funzionano più, e la gente non esce di casa se non per stretta necessità. Ieri sera c'è stato un bombardamento qui vicino, ma non sappiamo se ci siano vittime. Ormai è chiaro che l'obiettivo è eliminare Gheddafi, ma dobbiamo chiederci se è questa la via migliore: la soluzione sta nel garantire la transizione. E per farlo è necessario un dialogo all'interno della società libica, una via su cui nessuno per ora vuole arrischiarsi».

***Si parla infatti spesso del rischio di una rivoluzione interna e di una divisione del Paese tra Tripolitania e Cirenaica: come può la comunità internazionale aiutare questa transizione?***

«Non credo che la divisione del Paese sia una soluzione, e non so se nemmeno i libici la desiderino davvero: esistono comunque dei legami di sangue tra le due parti. A giocare un ruolo importante, più che la comunità internazionale, potrebbero essere l'Unione africana o la Lega araba: si tratta infatti fondamentalmente di un problema interno alla Libia e al mondo arabo. Peraltro, la volontà di eliminare Gheddafi, che ha pur sempre governato per quarant'anni, è percepita come un atto di umiliazione non solo nei suoi confronti, ma anche del popolo libico».

***Com'è evoluta, nel corso della guerra, la percezione degli eventi da parte della gente?***

«Indubbiamente l'intervento militare è sentito come un'intrusione. La zona di Tripoli, in particolare, è

---

con Gheddafi, e la gente è disposta a tutto. In altre zone c'è una maggioranza di oppositori, ma sono sempre più aggressivi quelli che vogliono mantenere lo *status quo*. La comunità internazionale può fare poco: è necessaria una tregua per trovare il modo di dialogare, perché la guerra, chiaramente, non è il contesto opportuno per farlo. Anche il papa, nelle udienze generali, ha fatto riferimento a questa necessità».

***Come sta vivendo nello specifico la comunità cristiana?***

«Compie dei veri miracoli. Siamo circa 5 mila persone, e nonostante le difficoltà a riunirsi, legate anche ai costi del carburante, la gente partecipa con gioia e con fede alla celebrazione della messa. Stanno dando una testimonianza preziosa a tutta la comunità libica soprattutto con il loro impegno negli ospedali, dove lo staff sanitario è quasi interamente garantito da loro. E anche i non cristiani riconoscono e apprezzano questo servizio».